

I) Se c'è un'ipotesi che accomuna oggi in Italia alcuni dei gruppi che si sono posti come movimento femminile, a Milano a Padova a Ferrara per esempio, costituiti da donne già militanti nella sinistra ufficiale o extraparlamentare o che <sup>non</sup> hanno mai avute quella che di solito si definisce una militanza politica, è che la prassi politica non solo della sinistra riformista ma anche della sinistra extraparlamentare è arretrata rispetto all'esigenza di individuare chi sono oggi i soggetti rivoluzionari e quale la loro specifica collocazione nella lotta contro il sistema capitalistico.

Le prime indicazioni in questo senso le possiamo ricavare già da come i movimenti si sono posti negli altri paesi. Questi movimenti sono più violenti e massificati dove le contraddizioni di classe sono ad un livello più alto: negli Stati Uniti ad esempio hanno preso piede già da alcuni anni.

Sono più deboli e riformistici dove la lotta di classe è più arretrata: l'Inghilterra fino a pochi mesi fa.

Non solo ma là dove sono più violenti sono sorti contemporaneamente a movimenti di violenta ribellione dei giovani (mi riferisco non solo agli studenti universitari ma in particolare ai ragazzi sotto i 14 anni) e dei neri. Forse si può addirittura stabilire un nesso ancora più preciso fra queste cose: ~~il~~ movimento femminile che cominciò negli Stati Uniti ebbe le sue origini nel movimento nero quando bruciò i centri delle città e disincantò le figlie della piccola e media borghesia scuotendole dalla apparente stabilità e necessità sociale della loro posizione e ~~funzione~~ <sup>funzione</sup> di classe. Anzitutto impararono come avevano oppresso gli altri e solo allora impararono come avevano oppresso esse stesse.

In Italia non sono stati i Neri a bruciare i centri delle città comunque qualcuno li ha bruciati e c'erano già sul posto alcune delle figlie della borghesia.

Oggi sono scese dalle case anche molte di quelle che stavano a guardare dalle finestre.

II) Se questo è stato il precedente storico obiettivo è altrettanto da precisare subito che alcune di quelle che già erano nelle piazze della rivolta hanno oggi rimesso in discussione totalmente quello che è stato il loro ruolo, la loro collocazione nella lotta complessiva, hanno forse per la prima volta scoperto ad un livello così allargato, la specificità di una questione femminile che rimandava ad una nuova definizione dei protagonisti della lotta rivoluzionaria.

Una prassi politica che aveva sempre privilegiato l'uomo come unico protagonista valido della lotta di classe, presupponeva proprio una definizione di classe come classe operaia maschia e occupata essenzialmente nella fabbrica intesa come luogo di produzione.

Presupponeva il concetto di plusvalore come concetto legato esclusivamente a questa fabbrica, presupponeva il concetto di giornata lavorativa come giornata di otto ore.

Da questa definizione effettivamente le donne pur impegnate nella lotta politica non potevano concepirsi che come ausiliarie degli uomini cioè della "classe operaia".

Il che equivale ad assumere il punto di vista capitalistico di "classe operaia" come mera unità di produzione. Restringere il fronte della lotta al centro di produzione equivaleva essenzialmente a restringere il "lavoratore" ~~xxxxxx~~ (o l'"operaio") alla definizione capitalistica dei di lui e dei di lei bisogni; equivaleva a concedere un'autonomia politica esclusivamente alle loro in quanto solo l'uomo - come diceva il capitale - "aveva bisogno di lavorare" in quanto l'uomo essenzialmente era "destinato a sostenere l'intera famiglia". La donna al massimo sempre secondo la definizione capitalistica avrebbe lavorato per procurarsi gli "extra"; non vedere la lotta nel suo insieme equivaleva a non vedere l'individuo totale la cui vita sessuale, le cui relazioni fra generazioni, più vecchi e più giovani erano qualcosa che non aveva niente a che vedere.

Questo è esattamente il piano del capitale per frammentare la lotta.

L'alternativa a questo punto di vista, sebbene possa prestare il fianco a posizioni ambigue, è l'unica alternativa che possa aprire un varco ad una nuova posizione rivoluzionaria.

L'alternativa a questo punto di vista, cioè ripartire non solo dalla fabbrica  
 come unità a sè stante ma caso mai dalla fabbrica anziché come unico polo  
 come uno dei due poli di estrazione del plusvalore di cui l'altro è essenzial-  
 mente la famiglia, il sociale, vuol dire recuperare e riorganizzare fin dal  
 primo momento tutto intero il fronte della lotta che l'organizzazione capita-  
 listica del ~~lavoro~~ lavoro era riuscita a frazionare.

Il che vuol dire partire anzitutto dalla spaccatura che ~~ixi~~ il capitale ha  
 posto fra produzione e comunità, produzione ed educazione, produzione e consu-  
 mo, uomini e donne, genitori e figli, ammalati e sani.

(Il nostro primo documento analizzava più particolarmente questa spaccatura  
 per cui ;;; da cui tutti i luoghi sono luoghi di lotta per le donne ..  
 fabbrica scuola quartiere...)

III) Oggi l'iniziativa di ricomporre tutto questo, e di allargare quindi nella  
 sua totalità il fronte rivoluzionario è in mano alle donne.

Se è stato possibile che fino ad oggi l'iniziativa partisse essenzialmente  
 dalla "fabbrica" e perciò dagli "uomini" la lotta è ormai giunta ad un punto  
 tale che l'isolamento delle quattro pareti domestiche non riesce più ad evi-  
 tare che le donne prendano coscienza della loro posizione e cioè che le donne  
 stesse scoprano tutta la situazione di sfruttamento ed oppressione, subordina-  
 zione ed isolamento cui la costruzione della società capitalistica le ha co-  
 strette, e che ~~purxix~~ vengano perciò immediatamente coinvolte nella lotta po-  
 litica complessiva.

Scoprire lo sfruttamento diretto sulle propria pelle è dare un significato  
 preciso all'isolamento ed alla sottocondizione in cui le donne sono vissute  
 fino adesso. Ed è più precisamente riconoscersi come protagoniste nella lotta  
allo stesso modo degli uomini.

Scoprire il significato della propria situazione vuol dire scoprire il signi-  
 ficato della famiglia come piedestallo della possibilità dello sfruttamento in  
 fabbrica.

a) Che il movimento sia partito e coinvolga parimenti figlie della borghesia  
e donne proletarie, da un lato ci pone l'interrogativo sostanziale di con-  
 siderare fino a che punto il processo di proletarianizzazione ha tolto ogni il-

lusione e privilegio ad alcuni ceti della media e piccola borghesia e come quindi queste forze possano oggi funzionare dentro un progetto eversivo di ~~ala~~ classe.

b) Dall'altro proprio la presenza di donne proletarie, della moglie dell'operaio come della moglie del disoccupato, evidenza subito dove la contraddizione è più grossa, evidenza subito la dimensione in cui tutto il discorso del ~~xx~~ salario va ricostruito e che costituisce allo stesso tempo la ~~chiave~~ chiave di volta per interpretare tutte le possibilità di questa lotta femminile: il salario operaio non paga solo le 8 ore dell'operaio in fabbrica, paga anche le 14 ore della moglie a casa, che riproduce la forza-lavoro, la accudisce, la nutre, la allieva, la conforta per permetterle di tornare nuovamente 8 ore dentro la fabbrica. Tutti i lavori di casa servono essenzialmente a questo, tutto il ritmo di questi lavori, bambini cucina spesa pulizia ecc. dipendono dal salario che l'uomo porta a casa. Tutto l'orario della città dipende...

Dicendo che il salario operaio paga anche la moglie non è certo che intendiamo che corrisponde anche a lei il valore della sua forza lavoro.

Questo valore come non viene corrisposto all'operaio tanto meno viene corrisposto alla moglie.

Intendiamo invece dire che da questo salario non una persona dipende, ma la moglie e l'intera famiglia in un rapporto di subordinazione e dipendenza che è stato fino ad oggi una forma efficientissima di sfruttamento ed oppressione.

Distruggere tutto questo da parte della donna vuol dire <sup>non solo</sup> monetizzare subito in termini salariali lo sfruttamento cui è sottoposta e a cui la non corresponsione di un salario è servito solo a dividere il fronte della lotta fra pagati e non, ma vuol dire allo stesso tempo rompere con ~~la~~ dipendenza economica dal marito che <sup>ha</sup> significato dipendenza da lui di tutte le scelte di vita della donna.

Le donne proletarie hanno già dimostrato nella lotta di avere un'infinita capacità di riconoscere in ogni particolare momento quando la lotta può solo essere portata avanti indipendentemente (e questo significa contro) gli uomini e quando la lotta contro il capitale può unificarsi con quella degli

uomini.

Va da sè che la premessa è appunto che le donne, non gli uomini, allargano il fronte della lotta, le danno una direzione, una più profonda violenza. Cioè le donne non stanno semplicemente congiungendosi con gli uomini, ma, agendo indipendentemente, chiariscono la situazione: per cui le stesse possibilità di liberazione dal lavoro degli uomini dipendono proprio dalla lotta delle donne.

Senza donne niente rivoluzione.

Senza comprensione del sociale nessuna teoria della rivoluzione.

Nelle fabbriche e nelle comunità proletarie questo è ormai saltato fuori. Se le donne saranno sollevate dal peso della casa e dei bambini, non sarà semplicemente una nuova macchina o un asilo nido o l'evitare che i bambini nascano la soluzione che cerchiamo, ma il ritorno degli uomini alla comunità, e se avverrà la distruzione delle quattro pareti domestiche non sarà per essere sfruttate come gli uomini nella produzione sociale ma per avere una nuova azione politica comune.

Se la comunità, cioè le donne e i bambini, sono subordinate alla produzione, e il salario dell'uomo è lo strumento di questa subordinazione, allora tutti devono avere un salario.

Ma non aspetteremo certo la corresponsione di un salario per lottare con la stessa autonomia dei salariati.

IV) Una cosa ancora va precisata. Quando sopra si è detto che l'allargarsi verso l'alto del fronte della lotta, coinvolgendo le figlie della piccola e media borghesia era vero che poteva dar luogo ad ambiguità di posizioni nel movimento stesso, dobbiamo anche tenere presente che il movimento è come un albero e come tale deve avere diverse tendenze politiche.

Ma proprio se teniamo presente che ciò che ha impedito a quest'albero di nascere fino ad ora è stata proprio la condizione di odio di se stesse, di odio l'una contro l'altra <sup>in un il capitale non riuscito a metter le donne in lancia l'una contro l'altra</sup> per poter meglio sfruttarle ed opprimerle, dobbiamo assolutamente evitare di ricostruire con le nostre mani dentro il movimento questa situazione.

Specialmente per le donne che escono (o si trovano ancora) nel mondo tagliagola dei "rivoluzionari politici" è essenziale capire che nel movimento femminile il primo principio è di non permettere ai cosiddetti militanti uomini che hanno permesso, se non insistito, sul fatto che le donne battessero a macchina e lavassero i piatti e che essi parlassero e guidassero, alcun arrogante giudizio su quelle donne che per la prima volta scoprono fino in fondo che la loro intera collocazione, attività e relazioni col mondo prendono forma dal fatto che esse hanno l'utero.

Nessuno può dettare la prima parola al muto.

Perciò, qualunque siano queste parole, qualunque siano le posizioni, pensiamo che ognuna di tali posizioni dovrà riconoscere un suo momento particolare di discussione all'interno del movimento e che non si può predisporre per esse alcuna generalizzazione. Dal lesbicismo politico ai diritti civili. Non disdegnando di attaccare il capitale non solo perchè esiste, ma anche perchè è arretrato tanto più quanto la lotta delle donne, assieme ad una volontà di eversione totale del sistema deve passare anche attraverso il purgatorio degli obbiettivi cosiddetti riformistici per recuperare anzitutto il controllo del proprio corpo.